

10 Stories the world should hear more about



La lotta per la sopravvivenza: il popolo degli indigeni colombiani a rischio di estinzione

Rubrica a cura di Stefania Manetti

«È terminato il Vertice mondiale della FAO (16-18 novembre 2009) e il Direttore generale Jacques Diouf ha detto che il vertice ha rappresentato "un importante passo avanti verso il raggiungimento del nostro comune obiettivo: un mondo libero dalla fame". Ma ha poi con suo rammarico aggiunto che la Dichiarazione ufficiale adottata all'unanimità "non contiene obiettivi misurabili né termini specifici entro cui essere realizzati ...". La FAO ha spostato la data per la totale eliminazione della fame al 2025».

Alcune delle principali vittime del conflitto armato che ormai incombe da 40 anni in Colombia sono le comunità indigene. Migliaia di indigeni in Colombia hanno abbandonato le loro terre per fuggire dai trattamenti brutali inflitti dai gruppi armati in uno scontro descritto come il più vecchio conflitto armato interno a una nazione.

La lotta per la sopravvivenza e il tentativo di preservare antiche tradizioni in luoghi lontani dalle loro case passano spesso come "effetti collaterali" di una carestia immane per questi popoli, ormai rifugiati prevalentemente all'interno della propria nazione (IDPS: internally displaced people) o, a volte, in quelle confinanti. La corte costituzionale colombiana ha dichiarato che circa 1/3 dei gruppi indigeni della nazione è a rischio di estinzione. Secondo fonti dell'Osservatorio per le mine, negli ultimi cinque anni 2358 persone sono state colpite da questi ordigni.

I ribelli delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC) hanno minato molti territori rurali per proteggere le coltivazioni di coca. Secondo l'Osservatorio, sulle 4575 persone colpite dal 1990, più di 1600 erano civili, quasi tutti contadini, e 476 erano bambini. In quest'arco di tempo sono morte 1125 persone a causa delle mine. La Colombia si aggiudica il triste primato mondiale per il numero di vittime delle mine anti-uomo. Nel solo 2005 sono stati registrati 1060 casi sul territorio nazionale, al di sopra delle statistiche di Cambogia e Afghanistan.

La storia

Dopo un viaggio di sedici giorni attraverso tre fiumi e molte miglia di fitta giungla, sei famiglie indigene Baro sono arrivate a Leticia, fuggite dai loro territori a seguito dell'arrivo di uomini armati nei loro villaggi. Le famiglie

Baro hanno trovato rifugio alla periferia della città dove attualmente vivono in capanne di plastica e in condizioni di sovraffollamento, senza servizi igienici e acqua. La tribù Baro è una delle tribù più piccole dei 90 gruppi indigeni colombiani. I popoli indigeni della Colombia hanno tradizionalmente vissuto in territori ricchi di olio, legno e minerali pregiati. La guerra civile ha alimentato i conflitti all'interno dei gruppi armati per avere il dominio di queste aree ricche di risorse e abitate dagli indigeni. Molti vivono in zone dove si coltiva la coca, territori di guerre tra trafficanti e militari. Il conflitto armato ha prodotto circa tre milioni di rifugiati, di cui 41.000 indigeni. Migliaia di famiglie combattono per la sopravvivenza in città, sradicati dai loro luoghi ancestrali, dalle loro identità e tradizioni. Senza alcuna esperienza di vita urbana spesso diventano preda di traffici di esseri umani, droga e prostituzione. La perdita di terra per i popoli indigeni ha distrutto comunità, tradizioni e identità. La loro sopravvivenza dipende molto dalla possibilità di continuare a vivere nelle terre dei loro avi e di mantenere il contatto con la terra. "Perdere la terra è perdere noi stessi" dice un indigeno Siona costretto a rifugiarsi lontano dai suoi luoghi. Secondo un rapporto di Human Rights Watch più di 11 mila bambini e ragazzi sono stati reclutati dalla guerriglia o dai paramilitari. Questi ragazzi spesso commettono atrocità e sono costretti a giustiziare altri bambini soldato che cercano di fuggire. Il Plan Colombia, voluto fortemente dagli USA, ovvero il finanziamento da parte degli americani di progetti per "la lotta alla guerriglia e al narcotraffico", sembra sempre più essere una misura per il controllo, da parte di diverse aziende statunitensi, dei ricchi giacimenti minerari presenti nel sottosuolo colombiano.

Il contesto

Dal 1994 il conflitto armato colombiano ha diviso in due gruppi le forze armate: le FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e le ELN (Esercito di Liberazione Nazionale). Gli scontri coinvolgono poi, di routine, anche bande criminali e narcotrafficanti collegati a gruppi paramilitari e alla guerriglia. La Colombia ha il maggior numero di rifugiati interni (IDPS) del mondo, circa tre milioni registrati, di cui 41.000 indigeni. Su 43 milioni di abitanti vi è circa un milione di indigeni diviso in 90 gruppi diversi. L'Associazione Nazionale degli Indigeni, ONIC, sostiene che 18 gruppi sono a serio rischio di estinzione. Il governo Uribe ha lanciato la campagna di smobilitazione dei gruppi armati. Hanno risposto in massa i paramilitari, che attraverso cerimonie in grande stile hanno dichiarato di lasciare la clandestinità e reinserirsi nella normalità, nella legge. Il problema grave è che si tratta spesso di uomini che si sono macchiati di veri e propri crimini contro l'umanità, massacrando civili inermi e derubando in ogni dove. Così facendo possono lavarsi la fedina penale e rientrare dalla porta principale, magari arruolandosi nell'esercito e continuando così con gli stessi eccidi. ♦

Per ulteriori informazioni

UN High Commissioner for Refugees (UNHCR) Marie-Helene Verney, UNHCR Media Officer (Colombia). Tel: +57 1 658 0600

World Food Programme (WFP): Bettina Luescher, WFP Chief Spokesperson, North America. Tel: +1 212 963 5196

Office of the UN Special Rapporteur on the Human Rights and Fundamental Freedoms of Indigenous People:

Tel: +41 22 917 9647 - Fax: +41 22 917 6010

Ulteriori informazioni:

<http://www.un.org/events/tenstories/>